

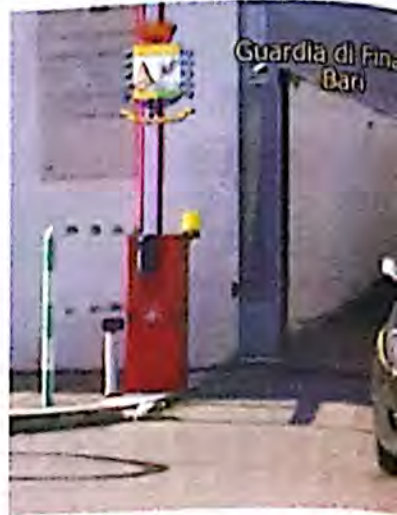
L'INCHIESTA

DOPO LE INDAGINI DELLA GDF

IL GIRO DI «SOCIETÀ CARTIERE»
Domani iniziano gli interrogatori dei nove arrestati (otto proprietari di aziende e un commercialista) tutti agli arresti domiciliari

Frode con le fatture false Malta al centro delle indagini

Operazioni sospette anche in Estonia, Germania, Repubblica Ceca e Romania



GIOVANNI LONGO

● Dalla Romania alla Repubblica Ceca; da Francoforte a Tallinn. Sino, soprattutto, a Malta, l'isola del Mediterraneo già comparsa in altre inchieste come sede di opache società *off-shore*. Una fetta importante della possibile mega-frode fiscale milionaria scoperta dalla Guardia di finanza, finiva proprio qui. L'indagine, ricordiamo, è quella sfociata nei giorni scorsi con l'arresto di nove persone (otto imprenditori e un commercialista) finite ai domiciliari perché accusate sostanzialmente di aver messo su un complesso sistema di «società cartiere» (aziende esistenti solo sulla carta, società di comodo) che avrebbero avuto l'unico compito di emettere un mare di fatture per operazioni inesistenti quantificato dagli investigatori in quasi 110 milioni di euro. Un vorticoso giro di bonifici emessi a fronte di cessione di beni, appunto, solo sulla carta, che avrebbe consentito alla presunta associazione a delinquere di generare profitti illeciti per 18 milioni di euro, sequestrato per equivalente.

L'inchiesta condotta dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria, coordinata dal Pm Francesco Brette, dunque, punta anche all'estero. In particolare alla «otto sorelle» disseminate fra Tallinn (Estonia), Francoforte (Germania), Romania, Repubblica Ceca, e, appunto Malta, dove, stando alle indagini, sarebbe finita gran parte della mega frode milionaria. E da qui, chissà dove ancora e a favore di chi.

Da un lato vantaggi di natura fiscale, abbattimento dei ricavi con costi fittizi e detrazione dell'Iva non dovuta. Dall'altro un flusso finanziario da capogiro. Questa l'ipotesi. Gli accertamenti, ricordiamo, sono iniziati nel 2015 sulla base di alcune segnalazioni di operazioni so-

suspette e si sono avvalsi di intercettazioni telefoniche ed ambientali, pedinamenti, appostamenti, indagini finanziarie e patrimoniali. Stando alle indagini, gli imprenditori coinvolti, avvalendosi di imprese «cartiere» riconducibili a prestanome, avrebbero accumulato riserve occulte di denaro, fondi in nero costituiti oltre confine. Questo contante che spesso viaggiava in auto e in cartelline colorate, non tracciabile, sarebbe stato in parte intascato dai presunti componenti dell'associazione, e in altra parte destinato alle relative attività imprenditoriali per pagamenti in nero di lavoratori e fornitori o per altro. O per pagare le «provvigioni» di chi si sarebbe prestato alla frode.

Domani inizieranno gli interrogatori nei confronti delle persone finite ai domiciliari: Giuseppe e Domenico Cardone, soci/amministratori di Stimac srl, Costantino Cardone, amministratore di Miti srl, Mario Melacarne e Arcangelo Cellamare, soci/amministratori di Phone Global Service srl, Lorenzo Gentile, amministratore di Service

● C'era chi tra gli indagati sapeva delle indagini in corso, vuoi per via delle perquisizioni, vuoi a causa dei sequestri di denaro. Nonostante tutto «hanno continuato a dare attuazione al loro programma criminoso», ad esempio «procedendo alla creazione di altre società (Alcon Service srl e Androm srl), destinatarie di fatture da parte della Phone Global Service srl oltre ad avere emesso fatture nei confronti della Stimac srl», sottolinea il giudice a proposito delle esigenze cautelari. Qualcuno tra gli indagati, come l'avvocato Fabio Casalini sa dell'indagine in altro modo. Casalini ha dato un grosso contributo alle indagini, descrivendo in sei lunghi interrogatori agli investigatori ruoli, intrecci, date, cifre, operatività del complesso meccanismo. Il professionista, «che ha scoperto l'installazione di un apparato gps sulla propria autovettura da parte della Guardia di finanza», si legge nelle carte, appare «estremamente in-



«FRODE MILIONARIA»
A sinistra la Guardia di finanza durante un appostamento nel corso dell'indagine. A destra La Valletta, capitale di Malta. Qui sarebbe finita una parte del profitto dei reati fiscali

and Consulting srls, Vincenzo De Guglielmo, amministratore di Degu Service srls, Domenico Grossi, titolare della Dg Costruzioni e Forniture edili, Giovanni Antonio D'Elia, commercialista di Triggiano. Altre 18 persone, tra presunti prestanome compiacenti e professionisti, come l'avvocato barese Fabio Casalini che ha collaborato con gli inquirenti, sono invece indagate a piede libero.

«L'odierna vicenda cautelare - scrive il giudice Francesco

Agnino che ha disposto la misura su richiesta della Procura - evidenzia la capacità degli indagati di creare sofisticati sistemi societari per deperare costantemente le finanze pubbliche, incapaci di porre freno alla loro spregiudicatezza criminale, perché agiscono come veri e propri parassiti che vivono sulle spalle della collettività, aventi quale unica stella polare che muove le loro turpi azioni, il soddisfacimento della loro sete bramata di ricchezza».

«Tremava l'avvocato indagato che scoprì il gps sulla sua auto»

Il giudice: nuovi reati anche dopo aver saputo delle indagini

paurito (addirittura tremante)». Ci sono più di una conversazione tra Domenico e Giuseppe Cardone indicative in questo senso. «Fabio oggi tremava (...) ha paura addosso», dicono. E i due Cardone «si lamentano di questa situazione di panico - si legge ancora nelle carte - che il comportamento di Casalini ha causato anche in loro e del fatto che lo stesso Casalini vorrebbe tirarsi indietro e scaricare le colpe su altri».

Il giudice nel provvedimento restrittivo sottolinea il rischio di inquinamento pro-

batorio con particolare riferimento a uno degli indagati, il commercialista Giovanni Antonio D'Elia, che «sta esercitando pressioni nei confronti di alcuni indagati (...) al fine di indurli a fornire versioni di comodo, prospettando vantaggi economici».

Il riferimento è al contenuto di quanto è stato dichiarato da una delle persone informate sui fatti durante le indagini. L'uomo racconta di un incontro avvenuto con D'Elia il 18 marzo 2016 in un bar di San Michele di Bari in cui i due discussero delle indagini in corso su D'Elia. «Mi chiese - dice



il teste riferendosi a D'Elia - che se fossi stato interpellato a riguardo non avrei dovuto rispondere in quanto avevo altri procedimenti in corso. Inoltre, aggiunse che avrebbe assunto mia figlia (...) come segretaria presso il suo studio». Un'assunzione che «sarebbe avvenuta con un buon stipendio e regolari contributi versati e, in futuro, un'autovettura in benefit».

In un altro incontro, D'Elia, sempre a detta del testimone «discuoteva su come liberarsi delle società CF e Global Management per le quali non erano ancora scaduti i termini per la presentazione delle dichiarazioni al fine di far ricadere le responsabilità penali sui nuovi acquirenti che hanno lo stesso aveva individuato in un architetto».

«Avendo piena fiducia nella magistratura - replica l'avvocato Antonio La Scala, difensore di D'Elia - potremo dimostrare documenti alla mano che questo episodio non risponde a verità».